

Sintesi dell'intervento della Prof.ssa Pina Lalli

Ringrazio per l'opportunità di intervenire in conclusione del convegno "Prevenzione e promozione della salute: il ruolo strategico della comunicazione pubblica. Dalla programmazione alla valutazione della comunicazione per la salute". Non ho preparato appositamente una relazione, perché cerco di reagire "a caldo" agli interventi che mi hanno preceduto.

Desidero concludere il convegno per rilanciare in modo un po' provocatorio e per sfruttare questa opportunità in modo costruttivo come occasione di crescita.

Il titolo dell'evento e le relazioni della giornata spingono a riflettere sul significato della valutazione in un campo così complesso, quale è la comunicazione per la salute. Non è semplice rispondere in modo univoco agli interrogativi relativi a cosa dobbiamo valutare e come dobbiamo farlo. Da un lato vi è infatti la tradizione dell'*evidence* (la valutazione basata su dati numerici, sulle quantità), dall'altro emergono la difficoltà e la complessità dell'oggetto stesso che abbiamo di fronte, che è la comunicazione, tanto più quando essa è comunicazione per la salute, cioè una comunicazione socialmente ed eticamente responsabile.

Negli interventi precedenti è stata ricordata la definizione di promozione della salute elaborata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in cui si parla di "controllo" da parte degli individui e della comunità rispetto alla salute. In tale ambito si evidenzia quanto sia difficile considerare come monocausale il comportamento degli individui; gli stili di vita, che sono delle azioni sociali, sono soggetti a cause e ragioni molteplici, quali l'influsso dei mass media, dei vari gruppi portatori di interesse, delle culture, dei valori; a questo si aggiungono le scelte e gli orientamenti personali e le diseguaglianze socioeconomiche di salute. Ne consegue che, per comunicare in questi ambiti, sono necessari approcci multistrategici.

Questo significa che la comunicazione è anch'essa un'azione molto complessa, che richiede, a mio parere, una specifica professionalità, un investimento da parte delle istituzioni in termini di formazione/ricerca e, come si legge nel Documento di indirizzo sulla comunicazione pubblica in sanità, un riconoscimento organizzativo al ruolo della comunicazione all'interno delle istituzioni sanitarie. Occorre un investimento in formazione e ricerca che ci aiuti a comprendere come la comunicazione sia qualcosa di diverso da ciò che sinora si è inteso in ambito sanitario. La comunicazione, ad esempio, non è l'educazione alla salute, come talora si vede nelle pur interessanti pratiche di comunicazione che le Aziende Sanitarie realizzano. Su ciò, c'è ancora molta confusione. Non basta un atteggiamento pedagogico; non si tratta soltanto di educare, bensì di

svolgere un'azione che è in primo luogo un'interazione, che può agevolare o ostacolare dei cambiamenti a seconda di come riesce a posizionarsi rispetto ad altri soggetti e attori.

La comunicazione sociale, esercitata nei confronti di una collettività da parte di un'istituzione pubblica, non è neppure manipolazione, né controllo sociale generalizzato. La comunicazione per la salute è, come sopra esposto, "controllo" da parte della comunità. Ne consegue la necessità che la valutazione sia partecipata con la comunità.

Negli interventi precedenti sono stati evidenziati i seguenti aspetti: si può valutare quando ci si è dati degli obiettivi pratici, misurabili; la valutazione nel lungo periodo è difficile; la valutazione va concertata e messa in rete con la comunità; la valutazione non è né il dato epidemiologico da solo, né l'obiettivo misurabile da solo.

La valutazione della comunicazione dunque non implica dipendenza dal solo dato epidemiologico, soprattutto quando si affrontano questioni essenziali - come l'ambiente, la cultura del dono, le dipendenze (da fumo, alcol, droga) - che sono prevalentemente problemi sociali e come tali hanno arene di competizione con soggetti che concorrono a costruire determinati significati; quindi, se multicausali sono i comportamenti sociali, multistrategica è la comunicazione sociale soprattutto quando è rivolta - e lo è sempre quando è attuata da un'istituzione pubblica - a obiettivi di tipo etico.

Grazie quindi a operatori, aziende e ricercatori che ci aiutano e ci offrono un terreno interessante per ragionare insieme e per continuare a lavorare. Essendo docente universitario, non posso che concludere auspicando che questo significhi anche un maggiore investimento da parte delle istituzioni e delle organizzazioni nella ricerca, nella formazione e nel riconoscimento degli specifici ruoli professionali che ci stiamo sforzando di produrre nelle Università.

L'analisi della letteratura scientifica e lo sviluppo di multistrategie sono gli aspetti che, insieme ai professionisti che lavorano negli Assessorati, nelle Aziende Sanitarie o in altre istituzioni, cerchiamo di affrontare nelle Università, rilanciando anche dal punto di vista metodologico e concettuale con i nostri studenti/laureati, che hanno sempre più percorsi specifici in cui specializzarsi (la comunicazione ambientale, la comunicazione del rischio, la comunicazione orientata al rispetto del cittadino per metterlo in condizione di poter scegliere, di avere pari opportunità di accesso alle informazioni e quindi di poter operare delle scelte responsabili).

Ringrazio il pubblico, mi auguro di essere stata utile in queste riflessioni estemporanee che spero ci porteranno a rincontrarci il prossimo anno con qualcosa di ancora più consolidato e con sempre maggiore entusiasmo per la ricerca e la riflessione.